

◆ «Ho in testa l'idea di un riformismo sociale di sinistra che tenga assieme modernizzazione sostegno all'occupazione ed equità sociale»

◆ «Sulle pensioni sembrava profilarsi uno scontro fra governo e sindacati ma dopo la mia proposta c'è un approccio diverso»

◆ «Mi ha infastidito il dibattito estivo e l'idea che la sinistra venisse scagliata nello spazio che è dei conservatori»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Più netta la differenza con la destra»

«Disponibili ad intese sulle riforme ma sulle politiche si va al contrasto duro»

GIUSEPPE CALDAROLA



Sintesi

ROMA La politica italiana ha ripreso ad accendersi. Il dibattito fra i Poli si è fatto molto duro. Nella maggioranza si sono riaffacciate tensioni, e questa volta è toccato a Di Pietro fare il battistrada. Nei prossimi due anni avremo scadenze elettorali decisive. Nel duemila le regionali, l'anno dopo le politiche. Forse è iniziata la più lunga campagna elettorale della storia italiana e per questo si addensano problemi seri e parole forti. Si rischia di perdersi. Walter Veltroni, tornato dalle ferie, ha voluto introdurre nello scontro politico un tema e un approccio diverso. Lo ha fatto in una recente intervista al «Corriere della Sera» parlando di pensioni e di rapporti più duri con il Polo. Cerchiamo di approfondire e di allargare quel discorso.

La tua proposta sulle pensioni ha cambiato i termini della discussione. Forse ha disinnescato uno scontro. Era questo l'obiettivo?

«Sono soddisfatto delle reazioni che ci sono state alla mia intervista sul «Corriere della Sera». Prima dell'estate si era cominciato a parlare di pensioni in una maniera che poteva creare molte difficoltà alla sinistra.

Paradossalmente si stava determinando una sorta di contrapposizione fra persone che hanno, ciascuno per la sua parte, contribuito all'innovazione culturale della sinistra e anche ad una politica di risanamento del paese. Sulle pensioni sembrava profilarsi uno scontro fra governo e sindacati e nell'opinione pubblica si stava facendo strada

l'idea che si andava verso una posizione penalizzante sull'equità sociale e sulla giustizia sociale. Mi pare che dopo quella intervista cominci a farsi strada un approccio diverso. La proposta che ho avanzato è frutto di un lungo dibattito nella sinistra ed è stata rilanciata anche dal presidente dell'Inps, Massimo Paci. Si tratta di questo: completare il passaggio del sistema pensionistico italiano dal sistema retributivo a quello contributivo. Si tratta di portare a termine un processo già avviato, sia pure a metà, allorché si decise che questo passaggio valeva per coloro che nel 1995 avevano meno di 18 anni di contributi, creando in questo modo una situazione non accettabile di disparità e di disuguaglianza nel mondo del lavoratore».

Il dottor Billè l'ha definita una proposta minimalista.

«A me pare la riforma più radicale che si possa proporre. Stiamo disegnando un nuovo Welfare. Qui è la novità. E sono soddisfatto degli ampi consensi che sono venuti dal mio partito, dal centro-sinistra - penso a Cossutta, a esponenti dei Democratici, dei Verdi e dei Popolari. Ritengo molto importante il segnale di attenzione che è venuto dalla Cgil. Non voglio caricare di significati eccessivi queste reazioni, ma l'attenzione che abbiamo registrato la considero in linea con la cultura riformista di questo sindacato. Io continuo ad andare in controendenza rispetto alla rappresentazione inaccettabile che, da parte di qualche osservatore, si è fatta della Cgil, ma anche della Cisl e della Uil, come organizzazioni affollate e dirette da conservatori incalliti. Lo sforzo di risanamento economico e finanziario del paese porta la firma delle donne e degli uomini della Cgil, della Cisl e della Uil. Era opportuno creare le condizioni di una proposta che avesse la sufficiente organicità e il carattere di una riforma dello stato sociale da sinistra. Riformare con il consenso. Ora penso che si sono diradate alcune nubi».

Obiettivo raggiunto anche politicamente?

«La risposta è nei fatti. Vediamo le certezze che ci sono. Primo: la riforma previdenziale non è questione che può essere affrontata in termini di cassa, lo ha detto lo stesso ministro del Tesoro. Secondo: non è una questione che va nella prossima finanziaria. Terzo: è una questione che richiede una con-

certazione sociale e non un braccio di ferro. Quarto: si tratta di allargare il campo dei soggetti con l'idea di un nuovo patto sociale in cui ciascuno contribuisce».

Ma quali vantaggi avrebbero i lavoratori e il sistema da questa riforma?

«Se si applicasse il nuovo sistema noi non avremmo risparmi consistenti nei primi anni, ma nei primi anni non ne abbiamo bisogno. Il problema che è di fronte a noi riguarda tuttavia una data vicina, quel 2005-2006 in cui si formerà una gobba nella spesa previdenziale. Se non si affronta la questione subito, questa gobba potrebbe fare aumentare la spesa fino a oltre il 15% in termini percentuali sul Pil. Nel 2015 noi ci ritroveremo con più di 10 mila miliardi in più di spesa con un sistema pensionistico assolutamente squilibrato. I risparmi che otterremo, invece, con il passaggio al sistema contributivo eliminerebbero quasi completamente la gobba e darebbero un assetto definitivo fino a portare a risparmi di alcune decine di migliaia di miliardi negli anni successivi. Ho visto i dati presentati dallo Spi-Cgil dai quali risulta che l'estensione pro-rata del sistema contributivo comporterebbe, se fosse applicata nel 2001, una perdita del 4-5% solo per chi va in pensione prima di 62 anni, mentre per chi va in pensione a 63 i sistemi sarebbero uguali ma per chi va dopo i 63 sarebbe più vantaggioso il sistema contributivo. Aggiungo che noi abbiamo anche proposto di accelerare il varo delle pensioni integrative con la

»

Senza una nuova legge elettorale e un assetto più maggioritario non ci sarà bipolarismo

»

messa a disposizione del Tfr (il trattamento di fine rapporto). È una operazione che oggi si può fare. Appena poco tempo fa le aziende utilizzavano il Tfr come liquidità in presenza di un costo del denaro molto elevato, ora il costo del denaro è fortemente sceso e il Tfr può essere mobilitato a favore delle pensioni integrative».

Ma al governo cosa chiedi, oltre che il sostegno alla riforma?

«Il governo deve fare la sua parte. Molto già fa. Ti faccio un esempio. Io sono convinto che il ministro Visco stia lavorando bene. La destra anche in questo campo fa molte chiacchiere. Contano i fatti. Mai l'evasione e l'elusione fiscale sono state combattute come da qualche anno. La gente di sinistra deve rendersi conto di questa novità e deve sentirne l'orgoglio. Partendo da qui possiamo guardare ad una riduzione delle aliquote soprattutto sui redditi medio bassi proprio perché abbiamo bisogno non solo di introdurre nuovi elementi di equità sociale ma di sostenere i consumi. Poi il governo deve preparare alcuni grandi piani di lotta

»

Temo che tra i Democratici si stia facendo strada l'idea di fare un partito

»

alla povertà, soprattutto alle condizioni più disperate, penso agli anziani indigenti che vivono da soli. Ancora. Si dovrebbe dare seguito all'idea della formazione obbligatoria fino a 18 anni e all'educazione permanente. Massimo Paci ha giustamente scritto che ci vuole un equilibrio fra la riforma delle pensioni e la riforma degli ammortizzatori sociali. Per dirla in breve: non stiamo parlando di una furbata per uscire da un problema sulle pensioni. Stiamo parlando di una riforma dello stato sociale promossa da uno schieramento che non ha in testa un'idea punitiva ma espansiva».

Ma come si combina il lancio di una proposta di questo tipo con la durezza della tua polemica con il Polo?

Tidico subito una cosa. Mi ha infastidito il dibattito estivo e l'idea che la sinistra venisse scagliata nello spazio dei conservatori. Con questa proposta abbiamo cambiato il tipo di discussione. Sulla riforma del Welfare si può rilanciare l'idea di una rinnovata alleanza politica. Trovo stupefacente che ci sia chi voglia prender tempo dicendoci che nessuno ci corre appresso. Le riforme si fanno anticipando i tempi non facendosi inseguire. Un punto è chia-



ro: questa materia non va in Finanziaria, può, dunque, cominciare con serenità la discussione con i sindacati. Qui si gioca l'identità riformista del centro-sinistra. Mi infastidisce che del centro-sinistra si parli per i suoi litigi quotidiani, dai quali cerco di chiamarli fuori, piuttosto che per quello che ho fatto in particolare sul tema più delicato, la riforma del Welfare. Ho in testa l'idea di un riformismo sociale di sinistra che tenga assieme l'esigenza di modernizzazione, il sostegno all'occupazione, l'equità sociale, i problemi dell'impresa. Questo modo di intendere le cose».

Sulla legge elettorale è il momento del dialogo o dello scontro?

«Sulla legge elettorale la maggioranza ha delle responsabilità. Chiusa la vicenda del referendum, la cui non approvazione causa problemi seri, una parte della maggioranza ha pensato che avessero vinto i proporzionalisti non rendendosi conto della dimensione della crisi della politica. La gente non va votare perché pensa che il suo voto non serve. Io considero l'approvazione di una nuova legge elettorale una assoluta priorità parlamentare. Se non avremo un assetto più maggioritario la situazione sarà sempre vischiosa, non ci sarà stabilità e bipolarismo».

Cosa vuol dire più maggioritario?

«Tutto ciò che si avvicina alla domanda referendaria. Oggi in Sardegna dopo tre mesi dalle elezioni la situazione è ancora bloccata. Cosa altro deve succedere perché si capisca che bisogna intervenire subito? Sono, a proposito di grandi riforme istituzionali, per andare ad un'investitura forte su chi ha responsabilità di governo. Si scelga chi deve avere questa responsabilità, il capo dello stato o il premier, e lì ci sia il consenso popolare, distinguendo questa funzione da quella di garanzia e di tutela dell'unità nazionale. Ecco su questi temi penso che i due poli possano dialogare».

Ma oltre che allo scontro con il Polo stiamo assistendo ad uno scontro nel centro-sinistra che non conoscete?

«Il centro sinistra sta dando un'impressione che non mi piace. Oggi mi sembra che stia prevalendo l'esigenza di ciascun partito di mettere in primo piano la propria visibilità. Ora, svoltesi con il proporzionale le elezioni europee, l'enfasi deve trasferirsi dalla soggettività di partito al soggetto politico unitario dell'Ulivo. Per questo guardo con fastidio e preoccupazione alla quotidiana sequenza di litigi dentro il centro-sinistra. C'è una sindrome autodistruttiva che spesso ha bloccato il riformismo italiano».

È scoppiato il caso Di Pietro. Non solo la firma per i referendum di An, ma anche la polemica con il

governo e ieri con la sinistra accusata di voler salvare Berlusconi dai processi?

«Di Pietro mette insieme cose diverse. Mette insieme la riflessione personale di Sansonetti sull'Unità a proposito di Craxi, che non può essere considerata e non è una proposta di amnistia ad personam, e la proposta della Finocchiaro sul patteggiamento allargato che venne formulata anche al tempo del governo Prodi e fu suggerita per primo dal pool di Milano a Cernobbio. Ci sono state e ci sono su quella proposta pareri diversi. Ma pensare che questa proposta voglia risolvere i problemi di Berlusconi è del tutto immotivato e offensivo. Si sa quali sono le nostre posizioni. Ele mie in particolare. Io considero che la magistratura ha svolto e svolge un ruolo importante e che probabilmente senza l'azione della magistratura il Paese sarebbe rimasto per anni avvolto in un modo di funzionare inaccettabile. C'è una cosa che non mi è mai piaciuta e l'ho sottolineato quando dirigevo l'Unità. Penso all'uso della carcerazione preventiva. Non si deve discutere sul diritto di indagare sui potenti. Ma ho visto troppi casi di persone prese e sbattute in galera, a volte ingiustamente, e la cui vita è stata distrutta. Su questo dobbiamo ancora riflettere. La carcerazione preventiva va usata con una parsimonia che non è stata adoperata nel passato. Difendo l'autonomia della magistratura, e penso che dobbiamo guardare alla giustizia soprattutto dal lato dei cittadini. Comunque la polemica di Di Pietro è alimentata prevalentemente da una esigenza di visibilità».

Ma non è questo un problema dei Democratici?

«Considero fondamentale il dialogo con i Democratici. Mi piacerebbe che i Democratici mantenessero molto di quello che avevano detto all'inizio di voler fare. Non un partito, ma il soggetto propulsivo di una nuova stagione dell'Ulivo. Noi abbiamo aperto porte e finestre del partito. Temo, viceversa, che tra i Democratici si stia facendo strada l'idea di fare un partito».

Il Polo viene presentato come forte, unito e vincente. Condividi questa sensazione?

«Dobbiamo ragionare di più sulle debolezze del Polo. Io vedo riaffacciarsi in loro antichi mali, vecchie questioni irrisolte. Dobbiamo stanarli sulla loro identità e su quello che vogliono fare per il governo del paese. Il Polo che cos'è: è liberista o statalista? Con i tassisti romani è stato liberista o statalista? Con le privatizzazioni, nelle città dove si sono fatte, è stato liberista o statalista? Sulla sicurezza e garantista o glustizialista? O il garantismo vale solo per Berlusconi? Il Polo è inaffidabile come nel '94. C'è in loro liberismo esasperato ma anche statalismo esasperato».

Hanno rilanciato l'ideologia, il senso di crociata nella totale assenza di proposte di governo.

Nel centro destra esiste ancora un problema di leadership. Certo, Berlusconi ha preso più voti di tutti, e sappiamo in quale modo, ma Berlusconi in Europa non è considerato uno statista. Non era considerato tale nel '94, non lo è oggi».

In questi giorni lo scontro è sui risultati del governo. A esempio sull'occupazione.

«Dobbiamo valorizzare quello che abbiamo fatto. Cito Paolo Glisenti che ricorda come questo è un paese in cui si fa una legge finanziaria che non dà problemi, si riduce la pressione fiscale e l'occupazione cresce. Le polemiche di questi giorni contro D'Alema sono assurde. Stiamo parlando di un dato di fatto. Quando governava la destra i dati dell'economia erano tutti in rosso, a partire da quello della Borsa. Ora questo paese è entrato in Europa, ha le retribuzioni che crescono più del costo della vita. Sono cose nuove. Certo, io sono anche preoccupato per l'aumento del prezzo della benzina e sono molto d'accordo con il ministro Micheli quando dice che le banche non seguono

»

Mani pulite? Trovo del tutto immotivate le accuse di Di Pietro ai Ds

»

Sul generale Celentano avrei voluto un segno di discontinuità con il passato

»

una politica di calo dei tassi che potrebbe aiutare la ripresa del paese. Però c'è anche un problema che riguarda le imprese. Quanto delle politiche a favore delle imprese si è tradotto in innovazione, ricerca e occupazione e quanto invece solo in aumento di profitti? È scandaloso chiedere agli imprenditori di discutere serenamente di questo tema?»

Ma il governo è un punto di sofferenza per la sinistra?

«Sarò chiarissimo. Al destino del governo è legato il destino della sinistra e sono sereno perché mai nella storia repubblicana l'Italia ha conosciuto un cambiamento come quello di questi anni. Il governo ha avuto e avrà tutto il nostro sostegno e all'interno di questo noi manterremo un profilo autonomo per svolgere un ruolo utile, come abbiamo fatto sulla questione delle pensioni. Se i due destini sono collegati, allora la sinistra deve essere esigente. Penso ad un fatto in particolare, venuto alla luce dopo la tragedia nella caserma dei para a Pisa. Sulla storia dello Zibaldone avrei voluto un segno più evidente di discontinuità con il passato. Ho ascoltato un rappresentante del governo in tv dire che nelle caserme si sta più sicuri che sulle strade italiane. Non è stata una risposta all'altezza. Aggiungo che quando il capo dei para mette in circolazione cose che danno il senso di un impulso di razzismo, di spirito antiistituzionale, di maschilismo penso che questo sia incompatibile con un paese moderno e con il prestigio delle nostre

Forze Armate che, come ha giustamente ricordato Ciampi, dentro e fuori i confini danno costantemente una grande e seria prova del proprio valore».

Esul ritorno della Baraldini esul le polemiche suscitate dall'atteggiamento del ministro Di Pietro?

«È un fatto molto positivo che questa donna condannata ad una pena così severa e che vive un dramma familiare così drammatico possa scontare la condanna in Italia. È stata una battaglia di molti, civile e umanitaria e un importante risultato di questo governo. Naturalmente penso che in queste circostanze la sobrietà sia un valore. Ci sono situazioni nelle quali persino la contentezza merita di non essere esternata e raccontata oltre una certa misura».

Ho l'impressione che si sia riaperto nelle ultime settimane un dialogo a sinistra, con Bertinotti. Me lo confermi?

«Ho fatto recentemente un dibattito con Bertinotti in cui ho insistito sul fatto che in Italia esistono due sinistre, una riformista e l'altra antagonista. Ci sono altri casi in Europa. In Francia ad esempio collaborano, in Germania no. Io penso, e l'ho detto a Bertinotti, che Rifondazione deve ragionare sul fatto che quando era alleata con l'Ulivo i suoi voti crescevano, quando ha rotto con l'Ulivo e ha radicalizzato su tutti i temi ha perso consensi».

Qual è ora il problema? Si avvicinano le elezioni regionali. Noi abbiamo detto che bisogna partire dalle realtà locali, dai problemi di queste realtà e che dobbiamo dar vita ai tavoli regionali del

l'Ulivo che discutano delle candidature dei programmi».

Tavoli composti non solo dai partiti ma anche dalla società civile. Possiamo immaginare che a Roma si decida quello che accadrà nelle Regioni? Ci sono realtà in cui abbiamo governato con Rifondazione comunista e abbiamo governato bene e quindi si può rinnovare l'alleanza. Ci sono situazioni in cui questa esperienza non c'è stata e quindi si dovrà andare ad una verifica programmatica. Non c'è nulla di pregiudiziale che ostacoli un rapporto di programma e di alleanza locale con Rifondazione, discutendo caso per caso nelle regioni su un programma di governo chiaro».

